

Vela, Fiamme Gialle al Giro d'Italia Fila in Atlantico

L'imbarcazione Fiamme Gialle della Finanza (skipper Andrea Ribolli) si è imposta nella 2ª tappa del Giro d'Italia Marciana Marina-Fiumicino, di 125 miglia, e guida la classifica generale su Trieste-Generali. In Atlantico invece è di 300 miglia il vantaggio di Giovanni Soldini su Fila sull'inglese Mike Goilding con l'altro 60 piedi Open impegnato nella regata in solitario di 3500 miglia.

World League A Milano la finale del volley

Fine settimana di volley-spettacolo per Milano, che dal 17 al 19 luglio diventa la capitale mondiale della pallavolo grazie alla Final Four della World League, al ritorno in Italia dopo quattro anni. Nuova di zecca la formula scelta per l'edizione 1998, ospitata al FilaForum di Assago: un 'round robin' di tre giorni che vedrà affrontarsi quattro squadre (tra cui quella azzurra) in sei scontri diretti, dai

quali uscirà la vincitrice del torneo. «Abbiamo una grandissima responsabilità, ogni volta che gioca l'Italia ci si aspetta tanto da questa squadra», ha detto stamani il ct azzurro Bebeto, nel corso della conferenza stampa di presentazione della Final Four all'Arena civica di Milano. E in effetti, l'Italia ha tutte le carte in regola per partire con il ruolo di favorita: nelle otto edizioni precedenti della World League, gli azzurri hanno vinto sei volte, l'ultima delle quali l'anno scorso. Sfidante certa l'Olanda, le altre due si sapranno oggi.



Tennis, a Prato il sorteggio di Coppa Davis

Si effettua stamani presso il comune di Prato (Fi) il sorteggio dei quarti di finale di coppa Davis per la sfida tra Italia e Zimbabwe che vedrà di fronte da domani i fratelli africani Byron e Wayne Black e gli azzurri Davide Sanguinetti, Andrea Guadenzi, quest'ultimo schierato anche nel doppio accanto a Diego Nargiso. Gli incontri singolari si disputano domani e domenica, sabato il doppio.

Goodwill Games 60 paesi e 1500 atleti

Saranno oltre 1500 gli atleti di 60 paesi iscritti ai Goodwill Games che iniziano a New York il 19 luglio. È di 5 milioni di dollari (9 miliardi) il bilancio del Comitato organizzatore per i premi e gli incentivi per i record nelle 15 discipline previste: atletica, basket, pugilato, ciclismo su pista, pattinaggio artistico, ginnastica, ritmica, calcio, nuoto, sincro, triathlon, beach volley, pallanuoto e lotta.



Dopo l'arresto del massaggiatore, la polizia interroga il ds della squadra. Tappa a Blijlevens

L'ombra del doping Bufera sulla Festina

Lo sponsor minaccia «Strappiamo il contratto»

L'azienda spagnola Festina Sa ha minacciato di togliere la sponsorizzazione alla squadra ciclistica che porta il suo nome se venissero confermate le accuse di doping che pesano su di essa. «Festina Sa è radicalmente avversa all'uso di sostanze proibite dalle leggi e dai regolamenti sportivi» e «può annullare il contratto sottoscritto con le imprese sponsorizzate dal marchio» se dovesse risultare che è stato fatto effettivo uso di queste sostanze. È scritto in un comunicato, diffuso ieri pomeriggio. Il documento, che porta la firma del direttore generale della Festina, Miguel Rodriguez, difende peraltro la «presunzione d'innocenza» della squadra e fa appello «al buon senso comune affinché si evitino notizie precipitose o interessate che possano portare danno all'immagine dello sponsor e dei corridori» finché la giustizia non si sarà pronunciata. La società chiude il comunicato rinnovando «la sua fiducia verso tutti i componenti del gruppo sportivo Festina che tanti successi ha raccolto».

Mentre esplose il caso doping, l'olandese Jeroen Blijlevens ha vinto in volata la quarta tappa del Tour, da Plouaya a Cholet di 252 km.

Dietro a Blijlevens si è piazzato Nicola Minali mentre il terzo posto lo ha conquistato il ceco Jan Svoboda. Anche nella tappa più lunga del Tour sono state protagoniste le cadute. L'ultima è avvenuta a circa tre chilometri dal traguardo, quando i treni delle squadre dei velocisti stavano già impostando lo sprint. La maglia gialla non riesce a trovare un padrone forte: dopo Boardman, Zabel e Hamburger, ora è sulle spalle dell'australiano Stuart O'Grady, della Gan, che così torna in possesso della maglia del primato che aveva dovuto abbandonare con il ritiro di Boardman coinvolto in una rovinosa caduta in terra d'Irlanda. O'Grady ha conquistato la maglia gialla grazie agli abbuoni nei traguardi volanti. L'uomo della Gan è così riuscito a riportare in giallo l'Australia dopo un vuoto di 15 anni. Prima di lui l'aveva vestita Phil Anderson nel 1981 per sole 24 ore e nel 1982 per nove giornate.

Ma il protagonista vero del Tour è ancora una volta il doping. Ieri, infatti, il caso «Festina» è esplosivo clamorosamente. Il ds della squadra, Bruno Roussel, è stato fermato dalla polizia, in seguito all'inchiesta avviata dopo il ritrovamento di numerose sostanze dopanti su un'auto ufficiale della squadra guidata dal massaggiatore Willy Voet, poi arrestato. Roussel, subito dopo l'arrivo della tappa, è stato avvicinato da alcuni poliziotti che lo hanno portato nella caserma di Cholet. Contemporaneamente altri agenti hanno fatto irruzione nell'albergo dove è alloggiata la squadra ed hanno cominciato a perquisire gli alloggi di tutti gli uomini del team. La polizia ha anche perquisito le auto della Festina. Gli agenti interrogheranno anche il medico belga della squadra Eric Ryckaert.

Intanto, si è appreso che Richard Virenque e Laurent Dufaux, uomini di punta della Festina, seguono attualmente una cura sperimentale, a Losanna, a base di «perfusions» per prevenire infezioni. Lo ha rivelato il quotidiano elvetico «Le Matin», pre-



La volata nella tappa di ieri al Tour

Kovarik/Ansa

cisando che la cura è autorizzata. Il dottor Daniel Blanc, specialista di medicina sportiva a Losanna, afferma che dalla scorsa primavera sottopone otto sportivi di alto livello (ciclisti, sprinter e triatleti) alla cura sperimentale. Gli atleti si sottopongono alla terapia una volta al mese: una iniezione sottocutanea di una ventina di grammi di «Sandoglobulina». «È noto - ha spiegato il dottor Blanc - che tutti gli sportivi subiscono infezioni quando sono al massimo della forma». La cura non è dopante. «Il nostro esperimento funziona - afferma Blanc - Basta vedere Dufaux, quest'anno non si è ammalato nemmeno una volta». Il dottor Gerald Gremion, anch'egli specialista di medicina sportiva, che aveva detto che «il cento per cento dei ciclisti professionisti ricorre al doping», è più scettico. «Svolgere uno studio simile su otto sportivi non è serio. Per ottenere risultati credibili bisognerebbe farlo almeno su un centinaio».

Sulle colonne del giornale svizzero «La tribune de Geneve», il dottore Prosper Dubouloz (medico del Giro di Romandia) lancia l'allarme: un nuovo prodotto dopante, il Pfc, sigla del perfluorocarburo, dagli effetti collaterali molto gravi e non rivelabili dalle analisi dell'urina, starebbe propagandosi nel mondo del ciclismo. Di questo prodotto si è parlato già durante il Giro d'Italia. Si tratta di una molecola sperimentale, equivalente negli effetti ad una emoglobina sintetica, utile nei casi di interventi chirurgici con necessità di circolazione sanguigna extracorporea. Il Pfc è pericolosissimo: «Il perfluorocarburo - spiega Dubouloz - è una emulsione di teflon che gli sportivi si iniettano nelle vene e che consente di trasportare l'ossigeno senza l'aiuto dei globuli rossi». Si tratta però di un prodotto estremamente tossico: «Può provocare necrosi renali, necrosi epatiche, pancreatiti acute ed anche la morte», avverte il medico.

Cipollini cade ancora Ma è tutto ok

Ormai sta diventando quasi un'abitudine. Purtroppo: ancora una caduta per Mario Cipollini, la seconda consecutiva dall'inizio del Tour de France. Ad un chilometro e duecento metri circa dal traguardo è andato giù e si è precluso, così, la possibilità di partecipare alla volata. Per fortuna, niente di grave, SuperMario sarà oggi al via regolarmente.

Sul futuro gli ex campioni sono pessimisti

Da Magni e Martini appello ai «mercanti» «Basta coi farmaci Uccidono il ciclismo»

È UN TOUR marcato dal doping, ma tutto sarebbe passato sotto silenzio se non avessero scoperto un'ammiraglia della Festina piena di intrugli velenosi. Nella Festina militano Virenque, Zülle e il campione del mondo Brochard, perciò titoli e titoloni si moltiplicano, fermo restando che ovunque, e non soltanto nelle gare professionistiche, dilagano sostanze micidiali per la salute degli atleti. Colpevolizzare i corridori che si prestano a trattamenti del genere non basta, anzi bisogna dare atto agli stessi di aver chiesto

infortuni di vario genere e a carriere sempre più brevi. «Guardiamo in faccia alla realtà», confida Fiorenzo Magni, vincitore di tre Giri d'Italia. «Premesso che ai miei tempi Coppi e Bartali avrebbero vinto anche bevendo solo una camomilla, io penso che è deleterio andare contro i dettami di madre natura. Per esempio vengono impiegati rapporti assassini, tali da fornire quasi undici metri per ciascuna pedalata. I miei rapporti erano inferiori a quelli in dotazione oggi nella categoria allievi. E a chi parla di mezzi che in pia-

controlli efficaci, controlli che si fanno desiderare perché la farmacologia batte di gran lunga le analisi dei laboratori e così si diventa vittime di un sistema che si fa beffa di leggi inadeguate, così hanno buon gioco i mercanti e i numerosi personaggi entrati nella carovana per arricchire le proprie tasche. Un calendario triplicato messo a confronto con quello degli anni Cinquanta, significa più interessi, più



nura danno i sessanta orari, faccio notare che il Giro vinto da Nencini nel 1957 su strade in larga misura disagiati, porta la media finale di 37,488, media vicina a quelle ottenute recentemente da Tonkov, Gotti e Pantani. Rispettare il fisico, è la prima regola del corridore, curare un'influenza con l'aspirina, non eccedere in nulla se si vuole durare a lungo...». Corridori di epoche lontane come Magni che pur non essendo

medici disonesti che hanno una percentuale sugli ingaggi dei loro assistiti, dai cento ai trecento milioni per stagione quando si tratta dei capitani che vanno per la maggiore. Ma il doping non è figlio dei vecchi tempi? mi sono sentito chiedere più di una volta. Già, una volta si faceva uso di anfetamine che producevano un'azione eccitante sul sistema nervoso e aumentavano la prontezza nei riflessi, ma è anche vero che nel rapporto con le porcherie di oggi, le anfetamine erano infinitamente meno pericolose perché non interferivano sulla sfera ormonale. Al contrario nel ciclismo che marcia verso il Duemila c'è un gruppo esposto a gravissimi danni, non esclusa la trombosi.

Stato un «grimpeur» si sarebbe trovato a suo agio sulle salite dei nostri giorni.

Corridori come Alfredo Martini, gregario che sapeva vincere e che osserva: «Si può guadagnare qualcosa con gli artifici del doping, ma è necessario riflettere su quanto si può perdere. Siamo di fronte ad una sfida che bisogna vincere a tutti i costi per dare al ciclismo un ambiente pulito, meno stressante e più intelligente...». Qui giunto, cioè nel mezzo di un Tour dopato, mi pare di capire che il suo «patron» (Jean Marie Leblanc) intende proteggere a tutti i costi la sua creatura. Dove siamo finiti? Nelle mani dei mercanti, come già detto.

Gino Sala

L'ex pugile, 39 anni, si è incatenato davanti a Palazzo Chigi: fatemi combattere, così io e mio figlio potremo campare

La Rocca, nei pugni l'ultima speranza

ROMA. Da pugile ha combattuto in 80 incontri internazionali, ora combatte per non essere dimenticato. Nino La Rocca, 39 anni, si è incatenato alle 11 di ieri al cancello che circonda la Colonna Antonina, di fronte a Palazzo Chigi. Ha annunciato che farà lo sciopero della fame e della sete - finché i politici non manterranno le promesse che da anni mi hanno fatto». Ex campione europeo, originario del Mali con madre siciliana, divenuto cittadino italiano nel 1983, La Rocca, che ha smesso di boxare 8 anni fa, vive in condizioni precarie, senza lavoro e con un figlio, avuto da un matrimonio fallito (al centro di una lunga battaglia giudiziaria con la ex moglie, divenuta pornostar con il nome d'arte di Venere bianca), da mantenere. Per circa un'ora ha parlato con il consigliere per lo sport del ministro Walter Veltroni, Nuccio Selli. «L'unico che poteva aiutarlo - ha detto un amico che gli sta vicino nella protesta, Riccardo Tucci - era Sandro Pertini. Ma ormai se ne è andato e lui ora è dimenticato da tutti».

Nino La Rocca, che ha detto di voler continuare a coltivare la passione della sua vita, il pugilato (ma la legge italiana impedisce di continuare a combattere ai pugili di più di 35 anni) è rimasto incatenato per più di tre ore e, solo dopo un'estenuante trattativa con Selli, ha deciso di liberarsi e di interrompere per il momento lo sciopero della fame e della sete. «Mi hanno promesso - ha detto La Rocca - che cercheranno di risolvere la situazione, prendendo accordi con il Coni. Oggi pomeriggio incontrerò il presidente del Coni Mario Pescante. Voglio fargli capire che io sono in perfetta forma fisica e che posso dare ancora molto al pugilato». In America, spiega il pugile originario del Mali, ci sono atleti che combattono e vincono all'età di 49 anni. «Perché negli altri sport - sostiene La Rocca - nel calcio e nella formula uno non ci sono limiti di età? Se la legge rimane così uccideranno il pugilato». Pur non salendo più sul ring, La Rocca non ha smesso di allenarsi: ogni giorno corre per 15 chilometri e poi si tiene in for-



Nino La Rocca incatenato a Palazzo Chigi

Leprì/Ap

ma sul ring di una palestra di Ostia. «Il pubblico - dice - non mi ha mai abbandonato. È lo Stato che mi ha rifiutato ma io sono testardo ed è da sei mesi che vengo a bussare alla porta di palazzo Chigi. Se le cose non si sistemano, la prossima volta mi incatenano con la mia famiglia».

Così, a poche settimane dalla sfilata di molti pugili sotto palazzo Chigi - quando Mazzinghi e Lopopolo denunciarono lo scandalo della non assicurazione-pensione pagata però ad ogni match alla federazione e mai riscossa - il pugilato riapre le sue ferite, quelle di uno sport forse più spietato a fine carriera che durante. Per La Rocca prima il bersaglio era la Federboxe, che quattro anni fa gli negò il nullaosta («se devo morire sul ring - disse tre anni fa - preferirei che mi succedesse in Italia, la terra che amo»), adesso sono diventati i politici e il Coni. Un ritorno Nino l'aveva già tentato '94, dopo quattro anni di inattività. Ma la federazione italiana non gli concesse l'autorizzazione ritenendo il suo ritorno, persuperati li-

miti di età, troppo pericoloso. La Rocca allora bussò alla porta della federazione francese: in un primo tempo gli fu concessa la licenza ma poi gli fu revocata (poco prima di affrontare il francese Pascal Lustenberger). Da quel nuovo rifiuto La Rocca in pratica non si è più ripreso. La storia pugilistica di La Rocca cominciò in Africa (attraverso Mali, Mauritania e Marocco). Nato il 5 aprile 1959 a Saint-Etienne in Mauritania, a 16 anni fu campione marocchino dei pesi gallo. Nel professionismo debuttò nel '79, venne subito adocchiato dal promoter Sabbatini, che lo fece venire in Italia. Alla fine dell'83, sfruttando la cittadinanza della madre, diventò italiano grazie all'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini. Conquistò il tricolore dei welter nell'89, categoria di cui fu pure campione europeo, dopo aver tentato nell'84 anche l'avventura mondiale Wba (fu sconfitto a Montecarlo per ko alla sesta ripresa dall'americano Donald Curry. Ha concluso la sua carriera con 80 incontri di cui 4 sconfitte.

LOTTO									
BARI	12	74	88	69	89				
CAGLIARI	60	61	46	90	35				
FIRENZE	48	40	20	27	90				
GENOVA	82	47	52	3	89				
MILANO	32	10	42	60	28				
NAPOLI	70	87	46	54	18				
PALERMO	68	29	72	6	22				
ROMA	85	9	82	47	37				
TORINO	20	16	69	85	64				
VENEZIA	7	8	67	50	31				
Super ENALOTTO									
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY									
12	32	48	68	70	85	7			
MONTEPREMI: L. 7.433.123.052									
QUOTE NON PERVENUTE									